

26 Luglio 2011

# «Ora crescerà il pressing di Pechino, è il maggiore creditore degli States»

di LUCIA POZZI

ROMA - «È naturale che la Cina prenda affinché democratici e repubblicani trovino un accordo. La prospettiva di un default americano sarebbe esiziale per Pechino, che è il principale creditore e il terzo partner commerciale degli Stati Uniti».

Non usa mezzi termini Romeo Orlandi, professore di economia dell'Asia orientale all'Università di Bologna e presidente del comitato scientifico di Osservatorio Asia.

**In realtà non c'è una presa di posizione pubblica sull'empasse di Washington. Perché?**

«La non interferenza negli affari interni di un altro Paese è un principio cardine per la Cina. E non dimentichiamo con quale evidenza l'hanno sottolineato i presidenti Hu Jintao e Barak Obama a metà gennaio a Pechino, insistendo sulla cooperazione nel rispetto reciproco».

**Da un punto di vista economico, quanto è esposta la Cina?**  
«Moltissimo. Pensiamo che ol-

tre la metà delle riserve valutarie di Pechino sono denominate in dollari».

**È pur vero che la tendenza degli ultimi anni è di differenziare gli investimenti.**

«Certamente, ma è altrettanto vero che su una riserva valutaria in mano cinese pari a 3.100

miliardi di dollari, 1.160 miliardi sono tuttora buoni del tesoro Usa».

**Una caduta del dollaro non metterebbe in crisi anche l'export cinese?**

«Senza dubbio. Non a caso ci siamo abituati ai richiami di Pechino al rispetto che gli Stati Uniti devono avere per i risparmi e gli investimenti in

---

*Orlandi: 1.160 miliardi di titoli del Tesoro americano in mano ai cinesi*

---



Romeo Orlandi

dollari».

**C'è lo zampino del nuovo vicedirettore cinese del Fmi, Min Zhu, nel richiamo di ieri del Fondo per un innalzamento immediato del tetto di spesa Usa?**

«Non lo sapremo mai. Ma certamente la convergenza delle posizioni del Fmi e della Cina è inequivocabile».